

La musealizzazione di resti umani mummificati

Maria Chiara Capasso

Dipartimento di Architettura, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Viale Pindaro, 42. I-65100 Pescara.
E-mail: mssb@unich.it

Alessia Fazio

BIBLOS c/o Museo Universitario, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Piazza Trento e Trieste, 1. I-66100 Chieti.
E-mail: mssb@unich.it

RIASSUNTO

I resti umani mummificati (naturali e artificiali), reperti unici e fondamentali nell'ambito del patrimonio culturale dell'umanità, sono anche un prezioso archivio di informazioni paleobiologiche dal valore inestimabile. Il tema della loro conservazione, studio ed esposizione in contesti museali è indubbiamente delicato e complesso e richiede una scelta appropriata nelle modalità espositive e adeguata nei linguaggi da utilizzare. La musealizzazione di ogni resto umano è un processo molto complesso, che deve tener conto di una molteplicità di fattori quali, ad esempio, la storia del resto umano stesso, il suo originario contesto di provenienza e anche il nuovo rapporto che esso instaura con gli altri reperti museali con cui è posto in relazione.

Parole chiave:

museo, mummie, esposizione.

ABSTRACT

The museum exhibition of mummified human remains

Mummified human remains (both natural and artificial) are unique and fundamental finds in the world cultural heritage, they are also a precious archive of paleobiological information of inestimable and irreplaceable value.

The problem of their conservation, their study and – above all – their exhibition in museum contexts undoubtedly represents a delicate and complex issue, which also involves ethical aspects; therefore these questions require an appropriate choice of the ways in which human mummies are exhibited and – above all – require the use of specific and adequate museum languages.

The exhibition of each human remain is a very complex process, which must take into account a multiplicity of factors such as i.e. the history of remain, its original context and also the new relationship it establishes with the other museum finds with which is placed.

Key words:

museum, mummies, exhibition.

L'Italia è un paese a elevato interesse antropologico e paleopatologico grazie alla presenza di numerose mummie naturali e artificiali, che costituiscono un prezioso e inesauribile archivio di informazioni paleobiologiche dal valore inestimabile. Le mummie, infatti, forniscono indizi rilevanti sui nostri antenati e costituiscono reperti unici e fondamentali nell'ambito del patrimonio culturale dell'umanità.

Il tema della loro conservazione, studio ed esposizione in contesti museali è indubbiamente delicato e complesso al tempo stesso.

Fino a pochi anni fa, i resti umani (come mummie, preparati anatomici e resti scheletrici) nella loro musealizzazione erano considerati e trattati come qualsiasi altro reperto museale. La serie di domande che ci si è posti, poi, sulla correttezza di un tale atteggiamento ha incoraggiato una riflessione più profonda

che ha promosso la nascita di una nuova sensibilità sull'argomento.

L'idea di rendere partecipe il grande pubblico dell'archivio biologico che i resti umani rappresentano implica anche dei risvolti etici che non possono essere ignorati. Infatti, la discussione sulla legittimità di esporre corpi umani è un argomento di discussione internazionale che ha portato – a seconda dei tempi e dei luoghi – anche a effetti eclatanti.

Ricordiamo, infatti, come alcune correnti di pensiero, gruppi ideologici e associazioni di persone hanno posto la questione e, talora, hanno anche ottenuto di evitare di conservare o di cessare la conservazione in atto.

Pensiamo ad esempio al Reburial Movement dei nativi americani (Pinna, 2011), alla chiusura al pubblico della "sezione mummie" del Museo Egizio del Cairo,

oppure al comitato costituitosi a Bolzano per il seppellimento della mummia della Val Senales.

Le problematiche etiche, quindi, sono inevitabili quando si tratta dell'esposizione di resti umani. Ma come poter conciliare allora etica e scienza? I musei scientifici hanno una lunga tradizione di esposizione e conservazione di resti umani, siano mummie, scheletri o preparati anatomici, che si sono dimostrati fondamentali per la ricerca scientifica poiché, conservando informazioni biologiche speciali e rare, consentono di estrarre dati paleopatologici insostituibili.

Il dibattito internazionale sul ruolo dei musei e l'ampia bibliografia specifica prodotta sul tema negli ultimi anni hanno agevolato il formarsi di una più chiara visione del museo in termini di servizio verso un pubblico vario, ossia visitatori di ogni età, provenienza e formazione, che ha determinato una più vasta e diffusa sensibilità etica nei confronti dell'utenza stessa e che ha ispirato e ispira la creazione di strumenti quali le "carte dei servizi" e le "carte dei diritti" (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2000).

Il museo odierno è chiamato dalla collettività a rispondere costantemente della propria politica culturale; non è più sufficiente – com'era tradizione – raccogliere, conservare, studiare ed esporre le collezioni. Diviene basilare riuscire a comunicarle adeguatamente, essere al servizio dell'utenza e provvedere a identificare e a soddisfare i bisogni espressi dal pubblico, attraverso la struttura espositrice e la veicolazione delle informazioni tecnico-scientifiche. Ecco che, allora, la scelta dei linguaggi nella musealizzazione delle collezioni deve essere ancora più accurata per i resti umani. Essi non possono essere semplicemente "oggetti insoliti" da osservare lungo un percorso espositivo: la comunità scientifica è senz'altro concorde nel non considerarli come tali, ma bensì reperti carichi di cultura, memorie, storie individuali e collettive. Per questa ragione, va presentato ai fruitori museali ogni dato possibile estrapolato dall'attività di ricerca, che possa far conoscere, attraverso lo studio della morte, soprattutto gli elementi che ne hanno caratterizzato la vita.

I resti umani studiati ed esposti dai musei, infatti, sono denominati "materiali culturalmente sensibili", nel rinnovato Codice Deontologico dell'International Council of Museums (ICOM) (il codice è stato emesso originariamente nel 1986 e aggiornato nel 2004 in lingua inglese e nella sua versione in italiano che risale al 2009).

L'ICOM, nel suo Codice etico (ICOM, 2009), ammonisce: "Le collezioni di resti umani o di oggetti che hanno significato sacro devono essere acquisite solo se possono essere collocate in luogo sicuro e trattate con rispetto. Ciò va fatto in conformità con gli standard professionali e con le credenze e gli interessi, se conosciuti, dei membri delle comunità, dei gruppi etnici o religiosi da cui gli oggetti provengo-

no" (art. 2.5). Tale premura nasce dalla consapevolezza condivisa di essere di fronte, ancor prima che a un reperto antropologico o a un bene scientifico, ai resti di un individuo che un tempo ha mangiato, parlato, pensato, vissuto.

Inoltre, sempre nel Codice etico, l'ICOM afferma che "le ricerche su resti umani o materiali di valore sacro devono essere compiute nel rigoroso rispetto degli standard professionali e degli interessi e delle credenze delle comunità, dei gruppi etnici o religiosi da cui l'oggetto proviene, se questi sono noti" (art. 3.7), e che "l'esposizione di resti umani e di materiale sacro deve rispettare le norme professionali e, qualora l'origine sia nota, gli interessi e le credenze della comunità e dei gruppi etnici o religiosi da cui gli oggetti provengono. Questi ultimi devono essere esposti con il massimo riguardo e nel rispetto dei sentimenti di dignità umana propria di tutti i popoli" (art. 4.3) (ICOM, 2009).

L'atteggiamento verso il corpo umano e in particolare verso la morte, d'altro canto, cambia da persona a persona ed è estremamente diverso nei differenti gruppi culturali. In alcuni casi, possedere, maneggiare, indagare ed esporre resti, quali ad esempio scheletri, crani o feti, può essere considerato lesivo dell'etica e della sensibilità di singoli o di intere comunità. Di conseguenza l'esposizione dei resti umani può dare adito a fraintendimenti poiché non sempre chi parla e chi ascolta usa lo stesso linguaggio. I musei che li conservano sono, quindi, investiti di una grande responsabilità (Monza, 2014).

A livello legale esistono dei riferimenti giuridici che regolano la conservazione e la detenzione di resti umani: anche se i riferimenti normativi variano da un paese all'altro, sono tutti restrittivi, nel senso che limitano i casi nei quali la conservazione è consentita. Il criterio base giuridico è quello secondo il quale, in generale, la pietas per la persona morta supera qualsiasi altro interesse, anche scientifico (a eccezione, ovviamente, dell'interesse giudiziario).

Per l'Italia i riferimenti normativi sono disciplinati dagli articoli 5, 41, 42 e 43 del Regolamento di polizia mortuaria (Decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285, Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 239 del 12 ottobre 1990 - Suppl. Ordinario n. 63).

Non dobbiamo dimenticare che lo studio delle mummie, come quello di qualsiasi altro reperto umano antico, è l'unica possibilità che oggi abbiamo per ricostruire e conoscere il passato biologico che ci appartiene.

Diversi musei scientifici del mondo che espongono resti umani mummificati (ad esempio il Museo di Storia Naturale, Naturhistorisches Museum, di Vienna, il British Museum di Londra, il Museo del Cairo in Egitto) hanno musealizzato i loro "materiali culturalmente sensibili", attuando una riflessione etica interna all'istituzione, per giungere a una corretta

esposizione, non solo rigorosa negli aspetti scientifici, ma anche rispettosa delle diverse sensibilità.

Infatti, dobbiamo sottolineare che un museo trae identità e senso non solo dal valore dato alla collezione, dalle ragioni che portano a esporla, secondo modalità e forme che variano nel tempo, ma anche dalla relazione che esso si propone di stabilire con il suo contesto presente, con i valori della società cui si rivolge, per entrare in relazione con essi, che si tratti di rafforzarli, contestarli, aiutare a porsi criticamente nei loro confronti, farne uno strumento di sviluppo (Cilli et al., 2019).

Diviene, quindi, indispensabile, nella musealizzazione dei resti umani mummificati, la conoscenza della loro identità e la comprensione del limite entro il quale essi debbano essere preservati. È necessario avere tale consapevolezza per poter definire specifiche decisioni progettuali. Bisogna indicare con esattezza quale messaggio si desidera esprimere, e il modo con cui si intende comunicarlo. La contestualizzazione di un resto umano è, dunque, un processo molto complesso, che deve tenere conto di una molteplicità di fattori, quali, ad esempio, la storia del resto stesso, il suo originario contesto di provenienza e anche il nuovo rapporto che esso instaura con gli altri reperti museali con cui è posto in relazione.

UN ESEMPIO DI MUSEALIZZAZIONE DI RESTI UMANI MUMMIFICATI: LA SEZIONE "MUMMIE, UN ARCHIVIO BIOLOGICO" DEL MUSEO UNIVERSITARIO DI CHIETI

Il Museo Universitario di Chieti nella sezione "Mummie, un archivio biologico" espone nove mummie umane naturali di differente epoca storica, tutte provenienti dall'Abruzzo: quattro mummie dell'Aquila (datate XV-XVII secolo), quattro mummie infantili di Casentino (AQ) del XIX secolo, e il cranio infantile mummificato di Celano (AQ) della prima metà del XX secolo. Esposte in una sezione museale dedicata, con pannelli illustrativi che riportano la grande rilevanza scientifica dei risultati raggiunti con le ricerche effettuate, rappresentano un archivio biologico preziosissimo ed eccezionale.

Dopo la morte, infatti, la normalità impone l'avvio immediato e il rapido progresso dei processi di putrefazione, cosicché in pochi anni ciascun organismo è ridotto alle sole parti dure – cioè allo scheletro – sul cui studio sono basate quasi tutte le conoscenze che riguardano i nostri antenati. L'eccezione a questa regola è la mummificazione che comporta la conservazione di ciò che normalmente viene distrutto: i tessuti molli, cioè la maggior parte dell'organismo. È per questa ragione che lo studio delle mummie è importantissimo: consente all'antropologo e al paleopatologo di raccogliere informazioni altrimenti

impossibili da ricostruire riguardo alla biologia degli antichi uomini (Di Fabrizio, 2006).

Nell'allestimento di questa sezione al Museo Universitario di Chieti ci si è sforzati di trovare un punto di compatibilità pratica fra il dovere della divulgazione scientifica, corretta e completa, e l'obbligo del rispetto verso i resti umani mummificati antichi e verso la sensibilità dei visitatori. È stata necessaria, pertanto, una particolare attenzione all'esposizione, non solo per quanto riguarda l'aspetto visivo, ma anche per la valutazione del miglior intervento possibile in base alla delicata tipologia dei reperti esposti.

La scelta dei materiali e la selezione delle luci nascono da un progetto specifico e ben delineato, svolto in collaborazione con professionisti del settore. Si è partiti dalla conoscenza dettagliata degli spazi espositivi e dei reperti da esporre, per realizzare un allestimento museale che fosse a elevato impatto, ma che nel contempo fosse funzionale per l'esposizione, la sicurezza e la tutela dei resti esposti.

Si è dovuto integrare la sezione espositiva all'interno di un percorso di visita già in essere e si è dovuto tenere conto della questione etica per la tipologia dei reperti da esporre. È stato considerato, quindi, ogni minimo dettaglio, puntando sulla qualità in termini di materiali e sulle scelte in termini di installazione e di finiture di ogni elemento dell'esposizione, con particolare riguardo alla robustezza e alla sicurezza di ogni reperto dell'allestimento della sezione "Mummie".

Infatti, in un museo, ogni aspetto dell'allestimento deve essere in grado di comunicare direttamente con il visitatore attraverso emozioni, sensazioni, meraviglia, attenzione, di stimolare il pensiero e di trasmettere informazioni che si basano su un livello culturale elevato. Occorre quindi essere in grado di coniugare perfettamente impianti e strutture per attrarre immediatamente l'occhio attento del pubblico colto. Ogni elemento dell'allestimento deve generare il più alto grado di interesse, veicolare sguardi e riflessioni all'interno di un percorso predefinito.

L'esposizione così realizzata presso il Museo Universitario di Chieti intende evidenziare la ricerca scientifica svolta, rivelando la dedizione di un team di studiosi che hanno lavorato insieme e desiderano condividere quanto è stato scoperto sui resti esposti, traducendo gli innumerevoli messaggi che i reperti trasmettono in un linguaggio comprensibile a tutti, fruibile e condivisibile.

Strumenti di indagine, quali analisi chimiche, fisiche, mediche e antropologiche, coordinate da un rigoroso protocollo, hanno permesso di inserire i reperti nel panorama storico-culturale da cui provengono e di avere una visione completa della loro storia. I reperti hanno così recuperato pienamente la loro identità e il rispetto che meritano e che a loro è dovuto, in quanto di esseri umani vissuti in un passato più o meno remoto.

La modalità espositiva ha radici proprio nella tutela della loro natura e nella doverosa considerazione della diversa sensibilità di ciascuno di noi, tanto che si è voluto rendere partecipe il visitatore in anticipo di ciò che andrà (o non andrà) a osservare. Nella reception del Museo Universitario, infatti, gli operatori illustrano in breve al fruitore tutti i piani espositivi con le relative sezioni. La visita alla sezione "Mummie, un archivio biologico" non è, quindi, affatto accidentale per il visitatore, ma presuppone la sua precisa volontà di accedervi.

Inoltre, i resti umani esposti non sono ostentati, ma seminascosti, appartati (fig. 1), come a ricordarci che l'opportunità della visita impone al contempo consapevolezza e contegno. Sono chiesti esplicitamente al visitatore entrambi questi atteggiamenti, assolutamente basilari per la conoscenza diretta della vita dei nostri predecessori che questa sezione offre.

Infatti, il setting espositivo è assolutamente discreto e non plateale: nel progettare e allestire la sezione dedicata alle mummie si è voluta inserire una blanda barriera (paratia) di un metro e mezzo che non espone direttamente le mummie alla vista, e questo aiuta gli adulti a evitare che, da parte dei bambini, si verifichi una visione accidentale. I resti umani sono seminascosti ed è richiesta un'azione intenzionale del visitatore per osservarli, spostando una tenda velata che li cela (fig. 2). In questo modo si vuole ricordare al fruitore che guardare le mummie è una scelta che impone consapevolezza e rispetto.

È, inoltre, vietato effettuare fotografie e riprese video, non per evitare di arrecare danni alla conservazione di tali resti, ma proprio perché trattasi di "materiali culturalmente sensibili".

Ciascuna mummia è custodita in una teca di vetro trasparente: per la conservazione è necessario, infatti, l'isolamento totale del reperto umano in condizioni di sterilità, umidità controllata, chimica stabile e sicurezza.

Per la tutela dei resti mummificati sono fondamentali i periodici controlli attraverso analisi in cui si può stabilire se sussista o meno la necessità di intervenire per inattivare un eventuale degrado presente sul reperto (mediante una fase analitica che prevede esami microscopici ed endoscopici, radiografie, prelievi, endofonendografia di profondità, cristallografia, indagini al microscopio elettronico a scansione). In caso positivo si può intervenire mediante l'eliminazione dei fattori di degrado fisici (in stufa termostatica, in essiccatore, a flusso di gas secchi, con applicazione di sali igroscopici), chimici (disidratazione, impregnazione con paraffina a freddo sotto vuoto) e microbiologici (disinfezione e disinfestazione con flusso di gas in camera stagna). Molto importante è, infine, l'impedimento al degrado futuro per far sì che il reperto si conservi nel tempo. Un museo generico, infatti, deve conservare, valorizzare e promuovere lo studio e la conoscenza delle proprie collezioni e del patrimonio culturale del territorio. Un museo scientifico, invece, non solo è basato sulla conserva-



Fig. 1. La sezione "Mummie: un archivio biologico" del Museo Universitario di Chieti.



Fig. 2. Lesposizione di resti umani mummificati al Museo Universitario di Chieti.

zione delle proprie collezioni ma ha anche il dovere istituzionale di conservarle, studiarle e valorizzarle. Questo dovere crea una sorta di circolo virtuoso, perché lo studio presuppone la conservazione degli oggetti, la valorizzazione presuppone lo studio degli oggetti e la conservazione presuppone la valorizzazione degli oggetti (Cambi & Gattini, 2007).

Ecco che, allora, musealizzare un reperto significa assicurarne la conservazione, lo studio e nello stesso tempo la valorizzazione, creando le condizioni di fruizione da parte della collettività sotto l'aspetto culturale, formativo, educativo e conoscitivo nel pieno rispetto delle parti interessate.

PROSPETTIVE

Un museo scientifico si basa ovviamente sui materiali che possiede, ma anche sull'autorevolezza che lo caratterizza, ponendosi verso la società come ponte tra la scienza e la società stessa. Il museo non deve dismettere il proprio abito usuale, ma creare altre, nuove, prospettive. Crediamo soprattutto che debba riuscire a tenere vivo l'equilibrio tra guardare, agire e discutere. La collezione di un museo è il suo punto di partenza, ciò che lo rende unico, e occorre dunque valorizzare il momento dell'incontro tra la collezione stessa e i diversi visitatori (Falchetti, 2007) nella musealizzazione di tutti i reperti, tenendo sempre in considerazione anche la dimensione etica.

La nostra "stella polare", come abbiamo già accennato, è rappresentata dal Codice etico dell'ICOM per i musei condiviso a livello internazionale, proprio perché riflette i principi generalmente accettati dalla comunità museale internazionale, secondo una proposta già attrezzata, se così si può dire, e che rappresenta l'espressione della prassi museale più evoluta (Sibilio, 2014).

È essenzialmente un codice di natura deontologica, strumento di autoregolamentazione, il cui rispetto diviene vincolante per coloro che aderiscono all'ICOM. È bene precisare che i codici etici, per definizione, non creano un vincolo giuridico: manca, infatti, una norma giuridica di riconoscimento che attribuisca a essi una forma di obbligo necessario, ma creano un vincolo di altra natura (morale o deontologica) individuando ciò che è bene e ciò che è male nei comportamenti aziendali (Sibilio, 2014).

Allora, riconoscere e implementare l'impegno etico nella musealizzazione dei resti umani mummificati non significa semplicemente "tutelare", bensì significa agire in direzione di una partecipazione informata, dove riveste un ruolo fondamentale la costruzione di un'esperienza museale di qualità, che aiuti i cittadini a prendere coscienza di alcuni valori (i reperti mummificati) che fanno parte integrante della nostra storia e della nostra tradizione culturale.

BIBLIOGRAFIA

CAMBI F., GATTINI F., 2007. *La scienza nella scuola e nel museo*. Armando editore, Roma.

CILLI C., FOÀ S., GASTALDI G., GIACOBINI G., JALLA D., MALERBA G., MILICIA M.T., MONTALDO S., 2019. Al Museo Lombroso di Torino il caso del cranio di Giuseppe Villella: un patrimonio in beni culturali, la sua vera storia, le tappe giudiziarie, le implicazioni giuridiche e museologiche. *Museologia Scientifica*, n.s., 13: 139-150.

DI FABRIZIO A. (a cura di), 2006. *Mummie, un archivio biologico*. Edigrafital, Teramo.

FALCHETTI E., 2007. Costruire il pensiero scientifico in museo. Spunti e riflessioni sull'educazione scientifica nei musei delle scienze. *Museologia Scientifica Memorie*, 1, 256 pp.

ICOM, 2009. *Codice etico dell'ICOM per i musei*.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, 2000. *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*.

MONZA F., 2014. *Esporre i resti umani: un problema tra ricerca, etica e comunicazione. Il caso britannico*. In: Del Favero L., Fornasiero M., Molin G. (a cura di), *Atti del XXI Congresso ANMS, La ricerca nei musei scientifici*, Padova 9-11 novembre 2011. *Museologia Scientifica Memorie*, 11: 241-244.

PINNA G., 2011. I diritti dei popoli indigeni e la museologia di collaborazione. *Museologia Scientifica*, n.s., 5(1-2): 28-52.

SIBILIO B., 2014. *I valori del museo*. Franco Angeli, Milano.

Submitted: July 24th, 2020 - Accepted: September 25th, 2020
Published: December 11th, 2020